

SCHIACCIARE AL-QAEDA È SOLO L'INIZIO

Reuel Marc Gerecht

articolo pubblicato dall'"American Enterprise Institute"
1 febbraio 2002.

Crushing Al-Qaeda is Only a Start

http://www.aei.org/publications/pubID.13538/pub_detail.asp

Prima della guerra in Afghanistan, Osama bin Laden poneva continuamente l'accento sulla codardia degli americani in battaglia. Non appena "un pilota americano è stato trascinato per le strade di Mogadiscio", ha commentato gongolante, "avete abbandonato la regione delusi, umiliati e sconfitti". L'antiamericanismo in rapida crescita e l'etica della Guerra santa in Medio Oriente sono stati in parte alimentati dalla percezione diffusa che gli Stati Uniti siano, come ha detto bin Laden, "una tigre di carta".

Le bombe "taglia-margherite", i B-52 e i soldati americani in Afghanistan hanno certamente contribuito a cambiare le opinioni in Medio Oriente. L'amministrazione Bush ha dimostrato una determinazione nei confronti di al-Qaeda e dei talebani che bin Laden e il mullah Omar probabilmente non avevano previsto. Bin Laden aveva in passato fatto riferimento all'inutilità di affrontare militarmente l'America, e dunque alla necessità di continue "operazioni di guerriglia [...] clandestine". Il sostenitore saudita della Guerra santa ha infine scatenato quello che maggiormente temeva. E le inevitabili ripercussioni hanno già avuto inizio.

In Sudan, Yemen e Libano, possibili bersagli futuri della guerra americana contro il terrorismo, le dichiarazioni ufficiali prendono adesso le distanze dall'antiamericanismo e dall'Islam militante. Bin Laden, nella sconfitta, è pubblicamente caduto in disgrazia. In Iran, progenitore del terrorismo islamico moderno, i leader religiosi pronunciano sermoni che condannano i metodi del saudita se non il suo spirito antiamericano.

E proprio in questo frangente così ottimista che dobbiamo essere profondamente scettici circa la durevolezza del nostro successo in Afghanistan e dei buoni rapporti all'interno di qualsiasi promettente coalizione antiterroristica. Faremmo bene a ricordarci con quale rapidità il nostro trionfo nella Guerra del Golfo divenne, agli occhi dei mediorientali se non degli americani, una sconfitta. Sebbene bin Laden abbia dimostrato una certa abilità retorica nell'enumerare i molti casi di timidezza durante gli anni di Clinton, l'immagine della superpotenza americana in Medio Oriente è stata definitivamente offuscata dall'incapacità di Washington di dare scacco matto a Saddam Hussein.

E abbastanza ragionevole supporre che, se Washington avesse attaccato e abbattuto il regime di Saddam prima del 1996 - anno in cui il dittatore iracheno ha fatto giustiziare in pubblico i cospiratori e ha sgominato le forze d'opposizione nel Nord, gruppi entrambi appoggiati dagli Stati Uniti - probabilmente l'11 settembre non ci sarebbe mai stato. Tutto il Medio Oriente, particolarmente i talebani che hanno accolto bin Laden nel 1996, sarebbe stato messo in guardia sul fatto che l'America distrugge i propri nemici. I nostri "alleati" arabi, soprattutto le oligarchie in Arabia Saudita ed Egitto, dove è nata e cresciuta la maggior parte dei terroristi dell'11 settembre, avrebbero mostrato un atteggiamento meno sprezzante nei loro mezzi di comunicazione e nelle loro scuole di stato dove si alimenta l'antiamericanismo.

La liberazione dell'Iraq, che ha portato alla luce storie di orrore stalinista, avrebbe probabilmente provocato un ampio dibattito sulla bancarotta morale dell'intera regione. Invece di ascoltare i

**pdfMachine - is a pdf writer that produces quality PDF files with ease!
Get yours now!**

"Thank you very much! I can use Acrobat Distiller or the Acrobat PDFWriter but I consider your product a lot easier to use and much preferable to Adobe's" A.Sarras - USA

racconti di bin Laden, evocando efficacemente le immagini delle sofferenze degli iracheni sotto le sanzioni americane, avremmo sentito direttamente le opinioni degli iracheni finalmente liberi dal totalitarismo.

In fuga dal combattimento

Ci troviamo a un bivio: o capiamo che il combustibile che alimenta il virulento antiamericanismo nel Medio Oriente musulmano non è l'antico scontro fra l'Occidente e l'Islam, o il suo discendente, la guerra tra israeliani e palestinesi, ma l'impressione, del tutto comprensibile, che gli americani siano in fuga; oppure ci accontentiamo dell'interpretazione del Medio Oriente del dipartimento di Stato, che non si rende conto che il rispetto di cui gode l'America nel mondo musulmano è legato principalmente al timore reverenziale che suscitano gli Stati Uniti. Sin dal 1948, il Near East Bureau [Divisione per il vicino Oriente] del dipartimento di Stato ha avanzato l'ipotesi storica-mente infondata che Israele, e non la nostra superiorità occidentale, sia la causa principale dell'ostilità arabo-musulmana nei confronti degli Stati Uniti. La sensibilità nei confronti dell'orgoglio arabo e musulmano (e i sauditi e gli egiziani sono sempre pronti a illustrarci gli esatti contorni di questa sensibilità) a Foggy Bottom' diventa presto sinonimo del promuovere gli interessi nazionali degli Usa. La politica estera statunitense è dunque tenuta in ostaggio dalle mitiche "piazze arabe", il barometro dei livelli di tolleranza che l'arabo-musulmano medio presumibilmente dimostra nei confronti delle politiche statunitensi pro-Israele e dei dittatori arabi "pro-americani".

Secondo questo modo di vedere, la guerra con l'Iraq e uno scontro prolungato con il terrorismo islamico potrebbero facilmente esasperare gli arabi preoccupati per le relazioni tra Stati Uniti e Israele. Il ricorso ostinato all'autorità americana per difendere gli interessi occidentali (sebbene in realtà gli americani stiano solo applicando la realpolitik in una forma facilmente comprensibile dai mediorientali) sfida il destino, minacciando continuamente di risvegliare le piazze arabe. Gli egiziani e i sauditi, naturalmente, non sono stupidi, ecco perché con i funzionari americani continuano a porre l'accento sulla minaccia israeliana alla stabilità della regione. Il fatto che in realtà l'America, non imponendo un programma sfacciatamente pro-occidentale e pro-Israele, faccia cattiva figura agli occhi dei musulmani va contro la ragion d'essere dell'équipe per il Medio Oriente del dipartimento di Stato. Un'adeguata comprensione del binladenismo (la forma più pura di politica della forza in Medio Oriente) o una guerra incondizionata contro l'Iraq, con l'obiettivo di instaurare la prima democrazia del mondo arabo, sconvolgerebbero intellettualmente il Near East Bureau, gettando dubbi su decenni di pareri offerti ai funzionari d'alto rango degli Usa.

Non è chiaro in quale direzione l'America debba procedere. La risolutezza della Casa Bianca in Afghanistan e la sua freddezza nei confronti del terrorista di maggior successo del Medio Oriente, Yasser Arafat, lasciano sperare secondo noi in un cambiamento fondamentale. Eppure assisteremo, come sempre succede con le burocrazie, a una straordinaria resistenza al cambiamento.

Le preferenze del Near East Bureau, che sembrano riflettere da vicino le opinioni del segretario di Stato Colin Powell, riemergono inevitabilmente con prepotenza nelle battaglie burocratiche che forgiavano la politica estera. Powell e il Bureau, entrambi accaniti sostenitori di "nuove e migliori" sanzioni contro l'Iraq, ovviamente non vogliono andare in guerra. E mentre le ambasciate statunitensi in Medio Oriente e gli ambasciatori arabi a Washington sommergono l'amministrazione con spaventosi ammonimenti sul peggioramento del conflitto Israele-Palestina, il presidente Bush potrebbe anche lasciare che gli agenti del processo di pace - nel dipartimento di Stato tornino a gettarsi nella mischia.

**pdfMachine - is a pdf writer that produces quality PDF files with ease!
Get yours now!**

"Thank you very much! I can use Acrobat Distiller or the Acrobat PDFWriter but I consider your product a lot easier to use and much preferable to Adobe's" A.Sarras - USA

Con i notiziari della sera che trasmettono le immagini degli attacchi di carri armati ed elicotteri israeliani, potrebbe essere difficile per il presidente andare oltre i consigli degli "esperti" per rendersi conto della tragica ironia che l'antiamericanismo nel mondo arabo è diventato incandescente proprio negli anni in cui il processo di pace, almeno agli occhi degli occidentali, sembrava essere nella sua fase più promettente. Il presidente Bush dovrà rendersi conto istintivamente, come sembrava aver fatto in precedenza, che coinvolgere Washington nel "processo di pace" (il che in realtà significa cercare di trovare l'ennesima concessione israeliana che possa finalmente appagare la sete dei palestinesi) può solo sminuire il prestigio degli Stati Uniti nella regione.

Anche il dipartimento della Difesa è incapace di liberarsi dalla trappola di guardare alla questione mediorientale come un problema di mediazione tra gli interessi arabi e israeliani. Il Pentagono ha attualmente delle basi militari incredibilmente costose, anche se non strategicamente importanti, in Arabia Saudita, e conduce ogni anno grandi esercitazioni militari in Egitto. Per gli alti ufficiali delle forze armate le basi e le esercitazioni sono fini a se stesse. Al dipartimento della Difesa, l'Egitto e l'Arabia Saudita continuano a essere considerati alleati indispensabili, sebbene entrambi i governi abbiano instancabilmente alimentato l'odio nei confronti degli Stati Uniti e incoraggiato i palestinesi ad assumere posizioni inflessibili. Il Pentagono sta persino appoggiando la vendita all'Egitto di missili antinave del valore di quattrocento milioni di dollari, quando in futuro gli unici bersagli plausibili di queste armi saranno Israele e le flotte americane.

Ripristinare il nostro potere

Se siamo seriamente intenzionati a estinguere la speranza che ha alimentato l'ascesa di al-Qaeda e l'antiamericanismo violento in tutto il Medio Oriente, non abbiamo altra scelta che instillare nei nostri amici e nemici il rispetto e il timore che si associano a una grande potenza.

Vincere la guerra in Afghanistan non sarà sufficiente, né lo sarà una guerra in un altro paese contro le reti di al-Qaeda. Anzi, è molto più probabile che una tale campagna possa sperperare la nostra vittoria in Afghanistan. Semplicemente non avremo istantaneamente a disposizione le informazioni per intraprendere con successo operazioni militari aggressive contro le cellule terroristiche della regione.

Solo una guerra contro Saddam Hussein ripristinerà definitivamente il timore reverenziale che protegge gli interessi dell'America all'estero e i suoi cittadini in patria. Sono dieci anni che scappiamo da questo conflitto. In Medio Oriente lo sanno tutti. Siamo solo noi a ingannare noi stessi.

**pdfMachine - is a pdf writer that produces quality PDF files with ease!
Get yours now!**

"Thank you very much! I can use Acrobat Distiller or the Acrobat PDFWriter but I consider your product a lot easier to use and much preferable to Adobe's" A.Sarras - USA